

L'intervista
Caporalato
in Puglia,
Sagnet: va
rivista tutta
la filiera



Yvan Sagnet

AUGUSTO FICELE
a pagina 6

■ **L'INTERVISTA** L'attivista Sagnet propone «un'alleanza» con i consumatori

«Il caporalato? Si combatte anche al supermercato»

di **AUGUSTO FICELE**

POCHI giorni fa è avvenuto un ennesimo accoltellamento tra braccianti immigrati in una delle baraccopoli presenti nel territorio foggiano. È ciò che ci ha riportato, tra l'amarezza e la voglia di combattere, Yvan Sagnet, attivista e Presidente dell'Associazione Anticaporalato No Cap, il quale, in questi giorni, ha partecipato a una delle giornate organizzate da "I Dialoghi di Trani", evento che raggiunge la ventesima edizione, stavolta dedicata alla sostenibilità sociale.

Il peso del fatturato generato dal sommerso sul Pil regionale della Puglia supera il 7%.

Senza contratto per i migranti è impossibile ottenere i documenti e il riconoscimento dei propri diritti. L'associazione anticaporalato quali interventi sta adottando?

«Occorre intervenire sulla filiera produttiva»

Il peso del fatturato generato dal sommerso sul Pil regionale della Puglia supera il 7%.

«Noi abbiamo deciso di fare un intervento che parte dalla filiera produttiva. Affrontare il tema dello sfruttamento è un intervento a tutto campo su tutti gli aspetti della filiera, da quelli illegali fino alla battaglia sul tema della sostenibilità economica e ambientale. Non dimentichiamo che gli agricoltori hanno delle difficoltà perché il prezzo del prodotto sul mercato se vale poco è chiaro che loro non avranno la possibilità di sostenere i costi sociali delle loro attività. Se il pomodoro costa 9 cen-

«Legge Bellanova sbagliata in partenza»

lato al Ministero del Lavoro che ha elaborato le linee di guida nazionali in merito alla protezione e all'assistenza alle vittime di sfruttamento lavorativo in agricoltura. Come si attua concretamente?

«Noi siamo parte integrante di questo Tavolo, il problema è la pratica, bisogna passare alla concretezza. Per esempio c'è la Rete del lavoro agricolo di qualità, definita dall'articolo 8 della legge n. 199 approvata nel 2016: c'è l'aspetto repressivo, quello degli arresti dei caporali, poi c'è quello preventivo, bisogna lavorare sulla prevenzione, questo strumento per ora è stato disatteso. I principali attori di questa filiera si riuniscono attorno a un tavolo, cercano di affrontare gli aspetti del mercato del lavoro, anche a livello locale, tuttavia non c'è una volontà reale di far partire il Tavolo, qualcuno si perde. Noi siamo partiti

dal basso e oggi abbiamo raggiunto obiettivi importanti. Il gruppo Megamark, realtà leader di supermercati nel Sud, ha deciso di chiamare l'associazione No Cap perché volevano vendere all'interno delle loro attività i prodotti No Cap, è qui la chiave. Bisogna fare alleanza».

Chi sono gli altri attori di questa alleanza?

«Certamente il cittadino con-

tesimi a Foggia il costo è imposto da un'entità che si chiama mercato, che si chiama multinazionale».

C'è un Tavolo Caporalato

lato al Ministero del Lavoro che ha elaborato le linee di guida nazionali in merito alla protezione e all'assistenza alle vittime di sfruttamento lavorativo in agricoltura. Come si attua concretamente?

sumatore che ha un potere enorme di cui non è a conoscenza, parlo del potere di acquisto.

Ogni volta che andiamo a fare la spesa al supermercato, ci dobbiamo fare alcune domande sul prodotto. Se compriamo una passata di pomodoro dobbiamo chiederci se c'è dietro uno sfruttamento, per questo noi abbiamo creato un bollino di riconoscimento No Cap apposto sull'etichetta dei prodotti, questo è il primo vero atto rivoluzionario. Il consumatore fa un atto politico, incentiva l'economia sostenibile e virtuosa e non versa più il costo della propria spesa in mano alle aziende sfruttatrici. Dietro il nostro impegno c'è un'azienda agricola che ha deciso di assumere in modo regolare i lavori, di mettere a disposizione una casa, un mezzo di trasporto per raggiungere il posto di lavoro, per dare ai braccianti una vita dignitosa».

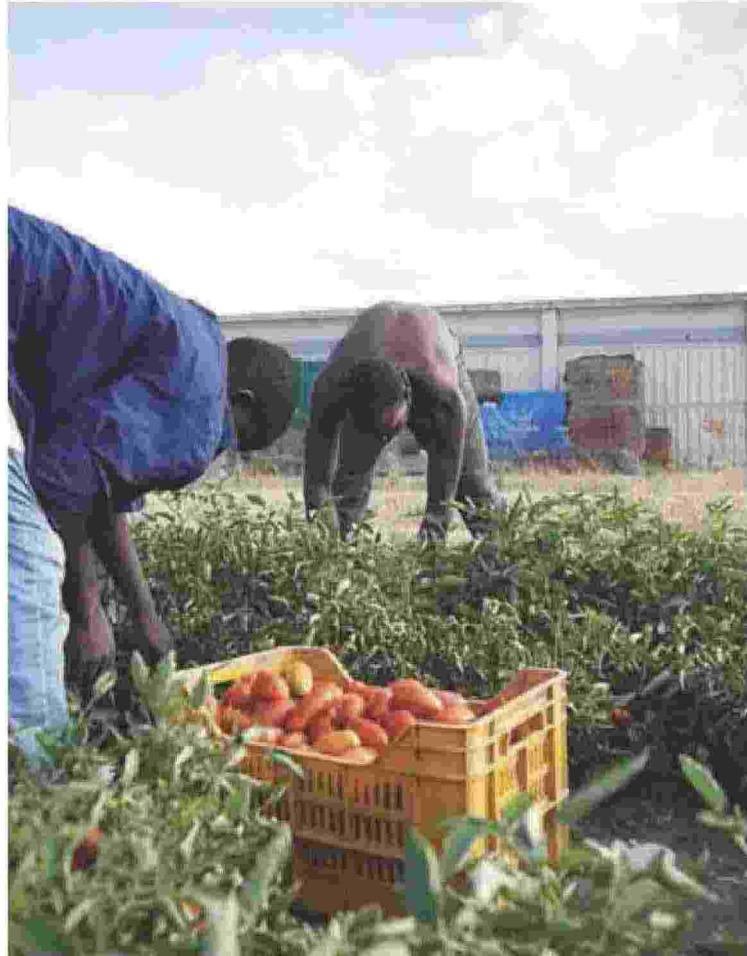
È deluso dalla legge Bellanova?

«La legge Bellanova è stata sbagliata in partenza, ci sono stati troppi intoppi burocratici, bisogna dare la possibilità a tutti i lavoratori irregolari di regolarizzare la propria situazione in Italia, l'ottenimento dei documenti deve essere facilitato. A causa di questo fallimento del processo di regolarizzazione tante vite di braccianti sfruttati sono rimaste in sospeso. Chissà quando avverrà la prossima sanatoria. Tuttavia ci sono tantissimi lavoratori che, sebbene ab-

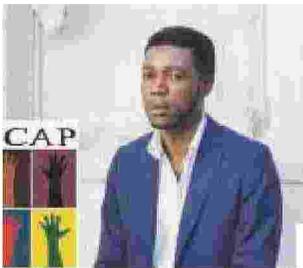
biano il permesso di soggiorno, vengono comunque sfruttati. Qui bisogna fare una riforma del mercato del lavoro, a partire da una riforma del collocamento pubblico. Il caporale è una sorta di centro per l'impiego, l'agricoltore quando ha bisogno di lavoratori non si rivolge al centro per l'impiego del proprio comune, ma chiama il caporale. Non c'è più un posto legale in Italia di incontro tra l'offerta e la domanda di lavoro. C'è una cultura dell'impunità, manca il personale, bisogna notevolmente aumentare il numero degli ispettori del lavoro a fronte delle 300 mila imprese agricole».

Se fosse Ministro del Lavoro su quale programma si concentrerebbe?

«Cercherei di stabilire con equità una governance di mercato, oggi a fissare i prezzi dei prodotti sono 10 multinazionali e non è possibile».



Braccianti nei campi



Yvan Sagnet

